

Agustí Pons, *Maria Aurèlia Capmany. L'època d'una dona. Edició del centenari (1918-2018)*, Barcelona, Meteora, Col·lecció Cronos 31, 2018, 475 pp.

Veronica ORAZI
Università degli Studi di Torino

Nel 2000 Agustí Pons pubblica la biografia di Maria Aurèlia Capmany per i tipi della casa editrice Columna di Barcellona. Ora, in occasione del centenario della nascita dell'autrice, ne presenta la riedizione aggiornata e aumentata, corredata da un'introduzione di Isabel Graña (*Maria Aurèlia Capmany, la dona en construcció*, pp. 7-20). Maria Aurèlia Capmany (1918-1991), scrittrice, attrice, drammaturga e regista teatrale, saggista, giornalista, intellettuale di prim'ordine, è una delle personalità di maggior rilievo nel panorama della cultura catalana del XX secolo. Il suo attivismo politico, la sua militanza contro la dittatura franchista, le sue idee pionieristiche nell'ambito del movimento femminista si collocano all'interno della prospettiva innovatrice del catalanismo di sinistra. Il suo biografo con questa edizione commemorativa permette al lettore di seguirne fin nei minimi dettagli la traiettoria vitale, intellettuale e politica; e lo fa a partire dalla formazione all'interno dell'Institut-Escola della Generalitat de Catalunya, istituzione pedagogica all'avanguardia, fino al momento di massima espressione artistica, culturale e politica, sempre sostenuta da un forte senso di catalanità, dall'anelito costante di giustizia sociale, dalla difesa a oltranza dei diritti della donna e dall'impegno assoluto a favore della lingua catalana. È da questa prospettiva che il volume presenta il percorso biografico e il lascito culturale e sociale di una delle donne più straordinarie dell'ambito catalano del secolo scorso.

La biografia di Agustí Pons conduce il lettore attraverso il Novecento, seguendo le varie tappe della vita di Maria Aurèlia Capmany e lo fa da una prospettiva diversa, elemento condiviso dalle altre biografie precedenti (di Pere Calders, di Néstor Luján, di Joan Triadú e di Salvador Espriu), quella dell'immersione del personaggio nel suo tempo, in un'epoca che Pons ha studiato in modo approfondito e sulla quale ha pubblicato diversi volumi (per esempio, *1914-2014: per entendre l'Europa del segle XX*, del 2014), mettendone a fuoco le esperienze e il contesto sia individuali che collettivi. In questo modo, Capmany è la protagonista, a volte principale altre volte secondaria, di un'epoca convulsa, che va dagli anni '20, quando il movi-

mento operaio prende forza in Catalogna durante il processo di industrializzazione del Paese, fino ai trascurati anni '80, quando la stessa Capmany si sforza di consolidare ciò che sta costruendo. La biografia si arresta all'inizio degli anni '90, quando l'autrice muore per un cancro al seno, come altre –sfortunatamente– in quegli stessi anni (Helena Valentí, Montserrat Roig, Maria Mercè Marçal).

Il libro registra l'intensità con cui l'allora adolescente Maria Aurèlia vive l'avvento della Seconda Repubblica e poi, da ragazza, gli anni della guerra e del dopoguerra, che inevitabilmente la segnano in modo profondo e giocano un ruolo chiave nella sua esistenza e nella sua attività di intellettuale e di scrittrice. Di fatto, la personalità poliedrica di Capmany si può comprendere appieno solo tenendo sempre presente il suo vissuto in quegli anni cruciali, densi di avvenimenti storici, che ne spiegano l'anelito di ricostruzione della coscienza privata, come persona e come donna, e collettiva, come militante progressista e sostenitrice della causa catalana. Il momento algido di questa graduale acquisizione di una coscienza individuale e sociale coincide con la fine della dittatura e l'inizio del lungo cammino verso la ripresa democratica. È in questi anni che Capmany partecipa senza mai risparmiarsi alla ricostruzione del Paese.

Pons apre il volume descrivendo l'estrazione operaria e borghese –una borghesia decaduta– della famiglia di Maria Aurèlia, origini che ne segnano la formazione, soffermandosi su figure come il nonno, il padre cestaio e studioso di folclore, la madre militante di sinistra, una donna forte e una lavoratrice. Nelle sue interviste, nelle sue opere, la scrittrice ha spesso espresso una critica decisa nei confronti della borghesia, di cui segnala i difetti e i vizi e la condotta inadeguata nei momenti decisivi della storia della Catalogna. Le origini miste, dall'ambito operario e dalla piccola borghesia, ne spiegano la formazione progressista (per esempio, all'Institut-Escola della Generalitat de Catalunya) e il radicamento di valori saldi, come la dignità del lavoro e un catalanismo irrinunciabile, alla base della costante vicinanza alle classi lavoratrici e alla difesa delle radici popolari del catalanismo. Seguono gli anni della guerra e del dopoguerra, durante i quali Maria Aurèlia impara dolorosamente cosa significa trovarsi dalla parte dei vinti, gli anni della scomparsa della Spagna dei valori repubblicani e progressisti in cui era stata educata e dell'instaurazione della dittatura. Questi eventi la destabilizzano, anche e specie a causa del peso insopportabile del tentativo di annientamento identitario (della lingua, della cultura, delle istituzioni catalane) messo in atto dal regime, che farà nascere in lei una sorta di «rabiosa negació de mi mateixa» (lettera a Odó Hurtado del 28-II-1958), frutto del rifiuto di una realtà inaccettabile e del

conseguente trauma culturale. Nel frattempo, però, lavora come maestra in una colonia infantile in cui venivano accolti i bambini rimasti orfani a seguito dei bombardamenti, patrocinata dall'ambasciata svizzera, e in una piccola scuola secondaria di Badalona, dove assieme ad altri colleghi epurati dal regime e circondata dagli adolescenti riesce a trasformare quel luogo in una specie di oasi di libertà per i ragazzi e per se stessa, con l'intento di offrire un modello differente, uno specchio nel quale rovesciare l'immagine di un'epoca di miseria materiale e morale.

Sono l'insegnamento e la scrittura a salvare Capmany dal silenzio che ha schiacciato tanti intellettuali del dopoguerra: la frase che rivolge a Salvador Espriu dopo aver vinto il Premi Joanot Martorell è significativa, «jo escriuré encara que el món s'enfonsi!» (p. 12) e di fatto scriverà per raddrizzare il mondo e per capire cosa accade intorno a lei. I suoi modelli sono Proust, Woolf, Joyce, Faulkner, Camus, Sartre e molti altri, ma anche la tradizione popolare. Il romanzo e il racconto, il saggio non le bastano e inizia a dedicarsi anche alla scrittura drammatica, riuscendo a mettere in scena le sue *peces* alla Cúpula del Coliseum, al Teatre Romea, alla Sala Villarroel. Collabora con l'Agrupació Dramàtica de Barcelona e fonda assieme a Ricard Salvat l'Escola d'Art Dramàtic Adrià Gual. È negli anni '70 e '80, però, che Capmany arriva alla pienezza della sua attività di scrittrice, confermandosi una figura avanzata rispetto al proprio tempo, come testimoniano gli ex-allievi e gli scrittori contemporanei. È quasi inverosimile la molteplicità di attività e di progetti che la vedono protagonista allo stesso tempo, specie a partire dagli anni '60, in cui inizia anche la sua produzione saggistica e la traduzione: di fronte alla mancanza di modelli femminili, si ripropone di diffondere l'opera di scrittrici straniere, come Marguerite Duras, Virginia Woolf, Colette o Anaïs Nin. Si preoccupa del futuro delle donne e per questo si avvicina ai primi testi femministi di Betty Friedman e Simone de Beauvoir, fino a diventare un punto di riferimento per le giovani intellettuali femministe degli anni '70, con un'attività pionieristica che, ancora una volta, parte dall'esperienza personale e dalla costruzione individuale di un proprio profilo di donna contemporanea e impegnata, costantemente combinata alla militanza politica.

Col passare degli anni, Capmany differenzia ulteriormente le proprie attività: la letteratura, la saggistica, il giornalismo, la docenza, l'azione a favore del catalanismo, della donna, della libertà d'espressione, dei giovani, delle classi lavoratrici e la denuncia della distorsione del dato storico da parte della dittatura.

Negli anni '80 s'intensifica anche l'attività politica. Maria Aurèlia è senza dubbio un personaggio scomodo, lucido, intenso e con una carica vitale

sorprendente, che non transige di fronte all'ingiustizia e crede fermamente che la cultura e l'istruzione siano i migliori strumenti per trasformare la società. Un modello di intellettuale che rompe con il mondo accademico stantio del tempo della dittatura. Con parole premonitorie, afferma che i partiti politici devono essere al servizio delle idee e non il contrario; perché, se un partito politico non serve più, se ne fa un altro, punto e basta.

La sua è una figura imprescindibile per capire la Catalogna del XX secolo: quella di un'intellettuale completa e brillante, autrice di una parte importante del patrimonio letterario catalano, di una donna in continua crescita, personale e sociale, di cui questa biografia sonda l'esperienza vitale e l'opera immensa, caratterizzata da una visione penetrante, da uno spirito critico incisivo. Per questo occorre trasmettere il suo lascito alle generazioni future, che in lei troveranno un modello d'ispirazione intellettuale, culturale e civile.